

rileva dalle lettere di Guglielmo Avogadro (1) che comandò la galera trevisana per qualche anno durante la guerra di Candia.

In una delle relazioni del Capitano Generale Morosini dopo due scontri avvenuti tra le navi a vela veneziane e reparti nemici nel 1686, egli lamenta che vi fossero troppi vascelli sui quali non era imbarcato il Governatore, e secondo il parere del Morosini, ciò era assai dannoso perchè questa assenza generava spesso indisciplina e poca volontà di impegnarsi nel combattimento.

Dalle numerose disposizioni spesso contrastanti fra loro riferentisi alle nomine dei Sopracomiti e Governatori si può convincersi che i criteri che il Maggior Consiglio seguiva nelle nomine non erano frequentemente conformi alle leggi che vigevano in questa materia.

Dopo la battaglia di Spalmadori (1695), nella quale anche dei Sopracomiti e Governatori non si comportarono colla dovuta energia, venne nominata una Commissione inquisitoriale che attribuì questo grave disordine al fatto che sia i Sopracomiti che i Governatori erano troppo interessati a salvaguardare la vita dei loro equipaggi ed alla scarsezza delle paghe che erano loro corrisposte.

Risulta infatti che in quell'epoca una delle ragioni più frequenti per cui i Sopracomiti rifiutavano il comando era il prezzo esorbitante richiesto dalle ciurme.

Succedeva poi frequentemente che in tempo di guerra imbarcassero sull'Armata patrizi detti « venturieri » che prestavano servizio come nobili, come sopracomiti e governatori (2) od anche come semplici combattenti senza avere nessuna carica.

Noti sono gli esempi di Lazzaro Mocenigo che, scaduto nel 1655 dalla carica di Capitano delle navi, volle rimanere nell'anno successivo in armata come Governatore di nave ed ebbe

---

(1) Queste lettere sono conservate nell'Archivio della Famiglia dei Conti Avogadro degli Azzoni.

(2) Come « Venturieri » combatterono alle volte nelle Armate della Serenissima anche degli stranieri. Ad esempio il Tenente Generale Curt Siverson di nazionalità danese nel 1660, cessato dal suo comando, rimase in Armata come Capitano sulla nave *San Giorgio Grande* mantenendovisi a proprie spese con 5 suoi servi. (Archivio di Stato di Venezia - Disp. Capitano Generale Francesco Morosini 26 novembre 1660).